Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.16.1

MARGARITONI, NICCOLÒ

La Penitente. Dramma musicale del cavaliere Nicolò Margaritoni, musico di camera del... prencipe di Massa. All'illustriss. ... la sig. d. Gio. Gonzaga Doria duchessa di Tursi. Rappresentata in Massa l'anno 1656

Marescandoli, Lucca 1656

Img: Progetto Radames, 2006-2010


R. BIBLIOTECA ESTENSE - MODENA
70
G 16
1

NB Rodd33236
Rdo 33236
Inv. 26062

LA PENITENTE

DRAMMA MVSICALE

DEL CAVALIERE

NICOLO MARGARITONI

Muſico di Camera

dell'Eccellentiſs. Signor

PRENCIPE DI MASSA.

All'Illuſtriſs. & Eccell. Sig. mia, e Patr. Col.

LA SIG:

D. GIO: GONZAGA DORIA

DVCHESSA DI TVRSI.

Rappreſentata in Maſſa l'Anno 1656.

IN LVCCA, Per Franceſco Mareſcandoli.

M. DC. LVI.

Con licenza de' Superiori.

ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS.
Sig. mia, e Padrona Colendiſs.

ARDISCE appaleſarſi à V. E. vn nuouo Seruitore d'antiche obbligattioni. Il fortunatiſſimo Seruigio preſtato da me all' Eccellentiſs. Caſa Cybo, mi hà arrichito trà l'infinite altre gratie di queſto honore di potermi auantaggiare con queſto titolo appreſſo alli ſuoi congiunti. Le dedico dunque il ſeguente Dramma, già, che meglio che à V. E. non poſſo appoggiare vna Sig. di così Nobil Lignagio, acciò non finiſca di cadere nella diſgratia del Cielo, come la preſente MADALENA. Di già m'auuedo,

che dalle attioni, e virtù di V. E. apprende i noui costumi del viuere. Eccola che sotto l'ombra di V. E. rinasce nel Mar del suo pianto vn Sole di bontà, per far risplendere con la bellezza del Volto, la candidezza dell'Anima. Già scorta dall'Aura della sua protettione (mentre Naui-ga nell'Egeo del Pentimento) si cõduce nel Porto della Beatitudine. D'onde con le sue preghiere renderà à V. E. la Pariglia del suo Patrocinio; perche à V. E. succeda quanto desidera in terra. Et à V. E. m'inchino.

Di V. E.

Denotiss. & humiliss. Seru.

il Caualiere Nicolò Margaritoni.

Spettatore.

SE in questo mio Dramma hò cercato di temperare il serio col dilettevole, Sappi ch'io pretesi di secondare l'inclinatione de gl'Huomini di questi tempi, e l'Autorità di chi scrisse.

Sai che là corre il Mondo one piu versi
Di sue dolcezze il lusinghier Parnaso;
E ch'il vero condito in molli versi
I più schiui allettando ha persuaso, &c.

Acciò, che allettato in vn'istesso tẽpo dalle graui peripetie, e dalla soauità della Musica tù possi apprendere con attentione i modi di vna vera Penitẽza, da vna contrita Penitente. E se io raccõto i casi di questa seguiti nel corso di 36. e più anni, in vn giro di Sole, e m'allontano dal verisimile contro l'Autorità antiche. Seguo gl' Autori Spagnoli moderni, che si pretẽdono disobligati a questa Legge, cõ la varietà delle Scene; intorno alle quali s'impiega il mio Dramma; Pretesi di poi di vestire il primo Atto con la MAS-

SIMA delle mie NOTE, mà ritrouandomi trà le DVREZZE della mia opinione, restai priuo della ARMONIA, con la quale credei d'allettarti. Fù vano il pensiero. Mi consolo però, che nel Secondo, e Terzo Atto sarai per ritrouarla; hauendo il Sig. Francesco Guerra fatto stupire con i suoi parti, i primi Compositori di questo mestiere. Così trà le FALSE della mia poca habilità trouerai duplicato il concento della sua ARMONIA. Stà Sano.

AR-

ARGOMENTO.

MADALENA Sig.di Magdalo Dama pompoſa, ſi parte dal detto Caſtello, e ſi trasferiſce in Gieruſalemme per meglio eſſer vagheggiata. Non mancorno gl'Amanti, che ſe n'accesero: Nè tralaſciò ella di traſcorrere incauta ne i loro amori, corriſpondendo à proprij, & altrui deſiderij, mẽtre venitia da Marta ſua Sorella eſortata a tralaſciar quella vita così peccaminoſa. Alla fine dando Orecchie alle preghiere della Sorella, ſi conduce à vedere il nouello Amante di Marta ch'era il SALVATORE del Mondo, & ad vn primo ſguardo ſuo ſentitaſi ri-

mordere il Cuore di tante offe-
se, si conuerte. Ritiratasi a pian-
gere le sue Colpe, con l'istesse
Lacrime laua i Piedi al suo Sig.
in Casa di Simon Fariseo. Dop-
po d'hauer risuscitato Lazzaro,
venuto à Morte il suo caro
Maestro, lo sospira, lo piange, si
trasferisce al Sepolcro; oue in-
tende da vn Angelo la sua Re-
surrettione. Indi l'istesso Cristo
in forma d'Hortolano compar-
soli auanti li commette ne dia
auuiso à Pietro. Perseguitati poi
da Farisei nemici d'Iddio Martta
Madalena, e Lazzaro vengono
esposti sopra d'vn fragil Legno,
senza remi in Mare. Miracolo-
samente restano salui nel Porto
di Marsilia, così guidati dalla
fortuna; oue si diero a Predica-
re la vera Fede con gran profit-
to. Madalena ritiratasi in vn as-
prissimo

prissimo Eremo à far penitenza,
viene à Morte, & e trasportata
da gl'Angeli (che l'assisteuano)
al Sepolcro.

IN-

INTERLOCVTORI.

Nel Prologo.

PLVTO
CORO INFERNALE
ANGELO.

Nell' Opera.

MADALENA
ARTIA Nutrice
DAMIGELLE
PAGGI
MENALCA Seruo sciocco di Corte
REGILDO) Caualieri di Madalena
CELARDO)
MARTA
LAZZARO
PASTOR Marsilieſe
IL SALVATOR DEL MONDO in forma di Hortolano
CORO d'Angeli
STVOLO di Fariſei
CORO Infernale.

Mutationi di Scena

Reggia di Pluto

Appartamento di Madalena

Giardino

Caſtello di Bettania

Grotteſco

Boſchereccia con Mare, e ſenza

Eremo di Madalena.

PROLOGO.

Reggia di Pluto, Demonij, Angelo.

Pluto SE già cedei del fulminãte al Trono
Ceder non voglio all'esser suo; ch' anch'io
S'egli è del Ciel, sõ dell'Inferno il Dio:
Eguale à lui a suo dispetto io sono.

Qui mi condussi in fin per nol vedere
Nel Regno suo, che già mi tolle a forza
Mà che prò? s'il mio sdegno ogn'hor rinforza? (tere?
S'in mia balia son l'Alme, e in mio po-
Sol Marta osa d'opporsi, e à noi far guera,
Con ritorci le prede, e non pauenta,
Già Madalena à suoi consigli intenta
Stà per cader, benche costante, a terra.

Sù fidi non si tardi in si grand'vopo,
Rinforzate l'astutie; amori, e frodi,
Ordite, & intessete in varij modi
Questa sia l'opra vostra, il vostro scopo.

Dem. 1.) Sù mouiamo ardito il piè
Dem. 2.) Per l'ampia terra
A mouer guerra
Dem. 1. Fia di me cura sol, tener tra lacci

Quella beltà, che nostra preda viue;
Ch'auuiua il foco ancora in mezzo à ghiacci.
Dem. 2. Ed io con la mia fraude
Con mille astutie, & apparenze vere
Marta nel mal oprar farò cadere.
Dem. 1.) Sù mouiamo ardito il piè
Dem. 2.) Per l'ampia terra
A mouer guerra.
Ang. Poco vi gionera l'ardir, l'inganno,
O Banditi dal Ciel spirti malnaggi;
Se veder non potete i diuin raggi
Torhate homai al dolorolo affanno.
Dem. 1. Cademmo è ver in questo tetro loco
Per disdetta fatal d'ardir sourano.
Troppo partial fù Iddio cõ la sua mano
Ingiusto ei fù, ne meritammo il foco.
Ang. Maligna setta, insuperbiti mostri
Anco il soglio Real qui non si teme?
Di vincer si presume? e con qual speme
S'ella loco non ha ne' vostri chiostri?
Cedete homai
Dem. 1.) O questo mai (Pluto.
Dem. 2.) Contrastar non ci dei quel, ch'è di
Ang. Vostro è sol il dolor degno tributo.
Dem. 1. Nostra seguace è Madalena, e credi
Ritorla da la stigia?
Ang. Insolita alterigia:
Si differra l'Empireo à vn cor pentito.
Dem. 1. Cõuertir nõ si può, chi segue il mõdo
Ang. Gli darà lume Dio, e i proprij vanni
Per fuggir poscia i vostri orditi inganni

*Dem.*1. Io non pauento.
Ang. Taci.
*Dem.*1. E non m'ascondo (vnito?
*Dem.*2. Non stima alcun il nostro Regno
Ang. Forse non fù punito?
Maluaggi spirti!
*Dem.*1.)
*Dem.*2.) à noi.
Ang. Arroganti, che sì, sì dico a voi:
Via maligni a chi parlo?
Stirpe malnata, e frale.
*Dem.*1.)
*Dem.*2.) Riserbiamo diuino anco il natale.
Ang. Vi raddoppij il penar cotanto ardire.
*Dem.*2.)
*Dem.*2.) Oh che pena
Ang. V'inghiotti omai la terra.
*Dem.*1.)
*Dem.*2.) O che duol
Ang. Via fuggite di qui ch'io così voglio
*Dem.*1.)
*Dem.*2.) Oh, che pena, oh, che duol, oh, che cordoglio.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Appartamento di Madalena Notte.

Madalena.

QVando stassi frà l'onde
A vagheggiar sua Teti
Il Biondo Dio lungi da alte Sfere,
Il chiaro lume asconde,
Ne più fà pompa di sue faci altere:
Mà se rinasce, e la terrestre mole
A illustrar torna co' i dorati rai
Ogni cosa gioisce in faccia al Sole.
Tal in Magdalo visse
La mia beltà sepolta,
Se non vscia pomposa
Quasi in fresco mattin vermiglia Rosa.
Ecco amata, ammirata, e riuerita
Vien dal Mondo gradita;
Che diletto goder puote vn Amante
Mentre à se stesso fa solinga pompa?
Ed à che vaga io sono,
Se all'altar del mio bello
Idolatrar non fò ben mille cori?
Degno fia di veduta il mio bel volto,
Ch'è cadauero vil l'Oro sepolto,

Canzo-netta

Nò, nò, no,
Ch'io possa lasciare,
Odiare,
Ch'il cor m'impiagò,
Nò, nò, nò:
Ciò mai non sarà;
Chi fede
Richiede,
E spera pietà.

Sì, sì, si,
Si segua Cupido
Di Gnido
Ch'il cor mi ferì.
Sì, sì sì:
Si serua con fè,
Chi ama,
Chi brama,
Sua cara mercè.

SCENA SECONDA.

Madalena, Artia.

Mad. O là, ò là.
Art. Signora
Mad. Sfaccendata vien quà
Art. Obbedisco mia Dea
Mad. Tù che nell'arte auezza,
Gl'altrui piaceri intendi
Di ciò, ch'io ti richiedo
Dammi qualche contezza.

Vn solo adoro, e più d'vn cor m'è
seruo;
Pur tutti amar vorrebbi in varij euéti,
Mà non sò regolar questi accidenti.
Art. Senti Figlia gentile:
Se felice goder vuoi l'Aura amica;
Nell'arte dell'amare, in vario stile,
Questo, sol deui vsare;
La cortesia con tutti, vn solo amare.
Mad. Mà con l'Amante audace?
Aria
Art. Con repulsa alletatrice
Tù raffrena il pertinace;
Se restar ne voi vittrice.
Mad. Mà s'ei tarda, e non si muoue
Raffreddato nell'ardore?
Art. Desti quel con arti muoue
Gelosia, figlia d'Amore:
Queste in me fur vere proue.
Mad. E se l'altro più non cura
Del mio volto colorito?
Aria
Art. Mostra in te, ch'è già sopito
Quell'ardor, ch'in lui non è.
Con maniere
Fà vedere,
Che ciò sol venne da te
E nel tempo più gioliuo
Fà, che resti di se priuo.
Che ben tosto lo vedrai
Venir meno a tuoi bei rai.
Mad. Chi contento si raggira

A i ſplendori del mio ſguardo?
Art. Nel girar l'occhio ſia tardo,
Disdegnoſo, e in vn corteſe;
Con quel foco, che l'acceſe
Fà che proui ancora il ghiaccio.
Fra viluppi della ſpeme
Fian le tue chiome d'or ſalde catene.
Vſa i ſoſpiri a tempo, il riſo ad arte,
Muoui i rigor col vezzo in ogni parte.
Deſta le bizzarrie, vſa le frodi.
Queſti (figlia) in Amor ſon veri modi:
Queſto, ſol deui vſare,
La corteſia con tutti, vn ſolo amare.
Mad. Tutto, ben tutto inteſi:
Da tuoi ſaggi conſigli, ò quãto appreſi.

SCENA TERZA.

Paggi di Madalena.

Pag. 1. L'Hora s'affretta, e noi
Nell'eſeguir ſian lenti.
Pag. 2. Via cõpagno: prẽdiam, come c'ipoſe
Noſtra Diua, e Signora,
Queſti Ebeni interſiati
Di finiſſime gemme, & adornati.
Pag. 1. Portiam queſto il più vago al primo loco,
Oue Madama ſuole
Con gl'Amanti giocar gioie amoroſe.
Pag. 2. Doue al vincer de gl'ori
Pur ſi perdono i cori,

E queſte acceſe faci
Quai fiammelle lucenti
Creſchin col loro ardore
Noua fiamma ad Amore.
Pag. 1. E come Stelle amiche
In queſta notte à i più fedeli amanti
Entro le piaghe aſſorti,
Quì nel gioco d'Amor donin le ſorti.
Pag. 2. Ahi, ahi; tu mi ſcottaſti:
Laſciami ſtar ti dico,
Non vò teco burlar:
Scherza pur con la lingua, e non co' i fatti.
Aria
Sempre offendono, e rincreſcono.
Poſa i lumi;
E ſe preſumi
Pugnar meco;
Vien, che teco
Quì farò fiera tenzone.
Pag. 1. Facciam piace
Non più guerra ò bel Garzone.

SCENA QVARTA.

Marta, Madalena.

Marta AHi Madalena, ahi Suora;
Che lo sdegno del Cielo il cor ti gela
Entro le colpe immerſo.
Ahi, ch'il giardin d'vn volto,

Che

Che fallace trauia
Sembra vn'horrido Inuerno
Al Ciel, mentr' à Cocito dona il fiore
Dell'Alma miserabile, e del Core.
Ah che beltà mortal'esca, è d' Inferno
Con mentiti splendori
Alletta à i falsi Amori,
Onde son presi all'hamo
Gl'ingordi heredi dell'incauto Adamo
Figlio del Dio lucente,
Che dall'aure leggiere
Di mondano piacere,
A i veloci destrieri,
Regger del Genitor fosti sospinto:
Dimmi doue cadesti?
Da tuoi vani costumi
Misera, e che presumi?
Ahi poco accorta amante;
Pur Icaro volante
Allor, ch'al Ciel s'alzò
Co' i suoi folli pensier precipitò.
Da tuoi vani costumi
Misera, e che presumi?

Mad. E fin à quando, ò Marta
Darai tregua à le ciancie
D'vna follia fallace,
Darai meta à i disturbi?
Così sempre mi turbi?
Su'l verde April fan pompa
Le rose, e le viole:
Di sua vaghezza,
Di sua bellezza

Il

Il Ciel si pregia; ed io
Ho da porla in oblio!

Marta. Amare ti lice
Chi vita ti diè,
Chi vaga ti fè;
Sù dunque sì sì;
Lascia fuggi questo Amore,
Ch'a l'abbisso ti conduce,
Per le strade dell'orrore,
Hor ch'all'alma ti riluce.

Pag. 1. Regildo (ò mia Signora)
sourag. Ne la Loggia vicina homai t'attẽde.
Mad. Amantissima Suora
Resta in tanto: e vedrai
Arder più d'vn'Amante à questi rai.
Se t'aggradisse poi
Seruir à vn Caualier, fa ciò che vuoi.
Marta. Per lubrico sentier d'erranti strade
Porgeli aita ò Ciel; che incauta cade.

SCENA QVINTA.

Menalca.

Aria

COl ceruel sempre pas-seggio
Per le strade de la speme;
Ne ritroua (e pur la chieggio)
Mai pietade il viuer mio?
Mà inciampando nel desio
Ch'ad amar il cor inuoglia,
Cerco, e trouo in Amor, lasso,
Fatto d'vn scoglio duro vn cor di sasso.

Me

Mà ditemi, voi fogli
Creati ſol di ſtracci,
Ch'ãco al gioco d'Amor vi fate egua
Dite, ſe ſorte hauranno i miei natali!
E voi oſſa di morti,
Ch'ora date, hor togliete amiche ſor
Quante volte ingannare
Quando vi rauuolgete?
Perch' imparate
A promett--er il ben dal ſeſſo imbell
E poi mancate,
Ed influite il mal come le Stelle?

Aria

Chi d'Amor il gioco apprende
Se pretende
Con le carte acquiſtar ori,
Che dipinte
Sono finte;
Poco intende.
Chi nel gioco de gl' Amori
Brama, e ſpera
Vincer gioie a la beltà;
L'vno, e l'altro apporta affanno;
Con inganno
Quando vinto il gioco credi,
Non t'auuedi,
Che conſumi il tempo, e l'opre;
Mà la ſpeme, che ricopre
L'apparenza de la frode
Non t'auuiſa del tuo male
E ti guida allo ſpedale.
Queſto e l'vſo d'ogni loco:

Chi

Chi ſi perde in Amor, e chi nel gioco.
Mà quì viene la cruda, ed io tutt' ardo
Per chiederli pietade; a lei mi volgo
Ad ottener dà le ſue luci vn ſguardo.

SCENA SESTA.

Menalca, Artia.

Artia. IN ſomma è noto, e chiaro
Che celar non ſi può fiãma cocẽte;
Che ſerpe, abbruccia, e in vn sface
ſouente.

Men. E quando, ò bella, e cara
De i ſoſpirati amori
Finiran le mie pene, e i tuoi rigori?

Aria

Art. Che brami, che chiedi;
Se ſperi pietà,
Se gridi mercè?
Ancor non mi vedi
Langnire per tè?

Men. O cari accidenti,
Che l'Alma ſtillate
In gioia, e contenti;
Fermate, fermate.
E dunque ſei mia?

Art. Lo sà la mia fè

Men. Pentita ſei tù
D'odiar chi t'adora?

Art. Lo vuole il tuo viſo
Leggiadro Narciſo.

Mio

Men. Mio core sei tù.
Se ridi mia vita
Aperto è il Perù
Art. Tuo sguardo. ò mio bene,
Dolcezza influisce:
Tuo canto, tuo suono
Ogn'Alma rapisce
Men. Se veri
Art.) O mio Tesoro
Men.) O mia diletta
Son nostri contenti
Fuggiamo i tormenti.
Leghi Amor' entro a i diletti,
Con nodo maritale, i nostri affetti.

SCENA SETTIMA.

Menalca, Artia, Regildo, Celardo.

Reg. GIà preparati i Lumi
Tempo fia d'accostarsi.
Andiam: già la Nutrice
Con Menalca c'attende.
Art. Solleciti Amatori
Men. Venite ò Caualieri
Ecco Dadi, ecco Carte
Ed ogni cosa e pronto.
Regil. Assai vi manca.
Men. E che?
Regil. La Regina de cori
Quando vi manca il Rè.
Men. Non sempre và così

Al gioco del Gilè.
Reg. Per far il punto, basta
La Regina de cori,
Quando vi manca il Rè.
Art. V'intendo sì sì:
Voi bramate veder chi vi ferì.
Parto, e presto ritorno:
V'intendo sì, sì.
Men. Ti seguo mia Dea.
Cel. Senti, arresta Menalca
Hai superato ĩ fin(per quãto io scorgo)
De la tua cruda il gielo.
Men. Fù d'Amore la forza, e del suo Telo.
Reg. Godo de tuoi progressi.
Cel. Vuoi tù veder se dei
Hauer felici, ò rei
Gl'Amorosi successi.
Men. Volentier l'vdirei.
Cel. Giochiamo insieme, e se vincessi mai?
Di, ch'al gioco d'Amor tù perderai.
Men. E se perdo, ò Signore!
Cel. Vincer deui in Amore.
Men. Vedasi la mia sorte,
Se mi promette vita, ò pur la morte.
Reg. Prendi le carte pur; vedi qual gioco
Il genio tuo seconda.
Men. Hor sù à quello facciam sẽza interuallo
Che dentro al nome suo si legge il fallo;
Acciò disgratia il suo fallir m'apporti.
Reg. Vn di noi facci il banco
Men. Io non mi curo punto

Reg. Sù finiamla; ecco, io feci
Per ciaſcheduno il monte.
Piglia qual vuoi, c'hor hora
Vedrai morir le ſorti. ò naſcer pronte.
Men. Miſero me; dunqu' io
Vincitor perderò
De la mia bella il core? hor che farò?
Maledetta forunna, (aduna.
Che mai due ſorti à vn tempo iſteſſo
Reg. Mi duole di te,
Ma forſi chi sà!
La ſorte ch'è inſtabile
Vn dì tornerà;
Corteſe, & amabile
Il piè girerà.

SCENA OTTAVA.

Regildo, Celardo, Menalca, Madalena, Artia, Dorilla, Melora.

Cel. COn bizzarria gentil l'amato bene,
La noua Dea di Cipro, a noi ne viene.
Noua vſanza gentile
Veſte l'idolo amato:
Sembra naſcente Sol, Nume adorato.
Mad. Ben venuti, ò Signori;
Scuſin la mia dimora.
Per dar agio à la quiete; (vna
A l'hore otioſe, e inquiete ad vna, ad
Variar qui vediam noſtra fortuna.

Pende

Reg Pende da cenni tuoi quanto t'aggrada.
Cel. Hai le gioie nel viſo;
Serba nettare il labro
Reg. Et, il bel del tuo volto
E del piacere artificioſo fabro.
Mad. Molto deuo, ò Signore
Al tuo affetto gentil per cui tutt'ardo.
Tu m'obligaſti ancor fido Celardo.
Mà ſi dia fine al variar de detti,
E diam' principio à i giochi.
Mà ſecondo il coſtume,
In numero ſiam pochi'
O là, ò la
Pag. Signora Signora
Mad. Vengan le Dame ad occupare i lochi.
Dor. Siam quì Signora pronte
Ad ottener tue gratie,
Che ſi vedon garrir ne la tua fronte.
Menal. Artia mio bè bè bene:
Maledetta fauella.
Artia. Non ti turbar mia vita
Aria.
Ch'al fin queſti intoppi
Di Clio ſembran groppi.
Se canta, ſe ſuona,
Variando gl'accenti,
Menalca riſuona
D'Apollo i Concenti
Mad. Si dia regola al gioco
Dor. Paſſo.
Med. Paſſo.
Mad, Non poſſo.

Vada pur il mio resto
Reg. Io sì, io sì
Cel. Vadan quattro di più
Dor. Si, la vogl'io
Med. Io la tengo del mio.
O vadan questi ancor.
Mad. Sia pur così.
Reg. Et io la voglio.
Cel. Io sempre tener soglio
Dor. O vadan tutti tutti.
Med. Segua pur come dite.
Mad. Trà di voi resta la lite
Reg.) Per noi soli hor via s'accusi.
Cel.)
Dor. Venti vno
Med. Non vale.
Mad. Desdetta fatale.
Reg.)
Cel.) Pian Signora chi sà
Dor. Quant' inpugno chiudete.
Med. Vent'vn qui stà
Mad.)
Reg.) Se così và
Cel.) E patta à fè
Dor. O questo nò
Med. Perche.
Mad.)
Reg.) E patta à fè
Cel.)
Dor. Si facci adunque gioco
Med. Tocca à voi per la mano
Benche numero poco

La sorte ria mi diè
Mad.)
Reg.) E' patta à fè
Cel.)
Dor. Si mà questo è Gilè
Med. Io vinco per l'appunto
Mad.)
Reg.) Per la patta vogliam vedere il pũto
Cel.)
Dor. Ecco due matte, e vn Rè
Med. Si mà questi son trè.
Mad.)
Reg.) Perder più non si può
Cel.)
Cel. Qnant'importa il mio resto
Poner si deue sù
Ch'il gioco và così
Dor.)
Med.) O questo si
Mad.)
Reg.)
Artia. Con vago sembiante
Perdendo si vince.
Vn'Alma costante.
Nel perder de gl'Ori
Mendico non è,
Mà ricco si fà
Chi vede, chi gode d'vn volto i Tesori.

SCENA NONA.

Personaggi del Gioco.

Marta da parte.

Mart. INfelice, che fai, oue ti guida
Lubrico il passo sregolato errāte
Lusinghiero incostante
E il mondo; ancor nol vedi?
Mira, ch'allurna sua beui il veleno.
Ahi, ch'il foco d'Amor l'Alma t'abbruggia.
Ed allor, che tù godi il fiel trangugia.
Mad. Tornin le Carte in giro
Reg. Vadan pur, mentr'io sospiro
Non già la carta, che dal mazzo n'esc
Ma la candida man, che questa mesce
Cel. Io men bramo seconde
Le lor fortune già:
Rie le voglio, se lei ria non sarà.
Mart. Folli amori, e rubelli,
Che turbate ad ogn'hor luce diuina.
Fabbri d'ogni ruina
Fuggite omai dal cuore
D'ogni impuro amatore;
Che non troua quà giù l'human desi
Felicità maggior se non in Dio.
Mad. A chi tocca far vada?
Dor Passo, che tocca à me
Mad. O mio Signore, e lei

Reg. Passo fare i maggiore
Mà lo niega la sorte, e seco Amore.
Mad. Fate Celardo vo i dunque l'inuito.
Cel. L'inuito, è fatto, mà
Non mi si fà partito!
Mad. Ad ogn'vno il prometto
Reg.) Ed io) l'accetto
Cel.) Anch'io)
Dor. Vadan tutti ò Signora
Mad. Vadan che di dormir s'appressa l'hora
Dor. Tù Regildo
Reg. Io la vò!
Cel. Tengo anch'io, poi, che credo
Ch'intorno vadi à tutti
La matta mattutina
Ch'hora venne da me
Reg. E l'altra doue stà
Mad.)
Dor.) Restò forsi trà noi
Med.)
Reg.)
Cel.) Per certo così và
Mad. L'accusi, chi vince!
Chi tira i denari?
Io senza alcun fallo
Hò perso l'inuito,
E vinta mi dò;
Cel. Accetto il partito
Reg. La vincita è mia
Mad. Non sò come sia
Vederlo conuiene

Ch'auete? moſtrate.
Narta da parte O mio Signor, ò Dio
Reg. Per troppa diſdetta
Son fuori di ſpeme,
Voi dunque tirate
Cel. Ohimè turbato in viſo
Il mio bel Sol rimiro!
Mad. Ecco la mia importuna.
Caualieri ſcuſate:
Vò ſentir ciò che dice;
Al rinaſcer del Sol io qui v'attendo.
Reg. Sempre eſpreſſo comando.
Il cenno tuo ſi rende.
Cel. Come natura fà varie le ſorti.
Son di retaggio eguali
Queſte ſuore, e ſon tali,
Che luminoſa Sfera,
L'vna dà luce al dì; l'altra fà ſera.
Reg. Tutte queſte modeſte (dono
Soglion gabbare il Ciel, e non s'auue-
Che men de l'altre credono.
Cel. O quante ancora quante
Hanno il foco nel cor, e fan le ſante.

SCENA DECIMA.

Madalena, Marta.

Mart. NOn t'arrechi diſturbo,
Non t'apporti ſorriſo
Mio venire improuiſo.
Vna beltà diuina

Ad

Ad amar mi deſtina;
Già di me trionfante
Vuol tributario il core,
Ch'arde nel ſen trà viue fiàme amante
Mad. Cadeſti in fin cadeſti
Ne i lacci di Cupido!
O quanto godo, e rido.
Poco fà mi burlaſti;
Hora, tù v'inciampaſti;
Non ti diſſi, ch'amar vn di conuiene!
Come facesti o Marta?
Dimmi, qual è il tuo bene?
A che ſegno ti tratta?
Gli parli à bocca, ò in carta:
Come facesti o Marta? (lo,
Mart. Sourano impero in me gli diero, il Cie-
La ſua bõtà, i ſuoi pregi, il mio deſtino;
Pende la vita mia dal ſuo bel viſo (no;
D'ogn' altro aſſai più vago, e peregri-
Al ſuo ſguardo gentile
Vinta l'Anima cade;
Non v'è Nume ſimile
Che non porga tributo à ſua beltade.
Del ſuo volto il Giardin frutti produce
Di vita; gioie eterne; eterna luce.
Mad. A le ſtelle in ſua lòde il volo ergeſti:
T'appaſſiona l'affetto.
Troppo troppo diceſti.
Forſe non t'accorgeſti;
Che'l ſomigliaſti à vn Dio?
Se ciò foſſe; vorre, vederlo anch'io. (re;
Mart. Di quanto vdiſti, egli è molto maggio-

Anzi il mio dir tù poco; (foco
Poco disse il mio cor, ch'arde al suo
Mad. E chi sarà costui, se non è Amore?
Aria graue
Mart. Hor senti, e credemi.
Quando non sia,
Di che follia
Vana è la mia.
Fuggimi, scacciami,
Più non ascoltami;
Fallo pur tù.
Stratiami, chiamami
Folle ogn'hor più.
Mad. Vedrem questi miracoli
Ci riuedrem à lo spuntar dell'Alba,
Per veder questo Sole.
Mart. L'Alba pur sia principio
Del tuo nouo soggiorno,
Egli da l'alta mole
Alla notte dell'Alma apporti il gior

Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Regildo solo.

Giardino Notte.

COrteggiate
Care aurette
Vezzosette
Qui d'intorno à la mia Dea.
E di poi con armonia,
Alla ria dite dite.
Occhi crudi, mà cari, omai dormite.
Mà s'auuien, che si risuegli,
E mi vibri co' i bei giri
Noue fiamme, e noui ardori,
Deh temprate i miei sospiri
Questo foco al cor si rio;
O l'estingua il pianto mio.
Così il Sol nell'onde amare
Quando in mar si tuffa, e gira,
Riscaldare ei non pretende;
Mà se torna,
Se soggiorna
Piace in vista, e il sguardo offende.
Quando dorme il mio bel Sole
Ecco suole
Trouar posa il miser core.
Che se veglia, amato sguardo

Che se veglia, amato sguardo
Cresce piaga, à le ferite.
Occhi crudi mà cari omai dormite.

SCENA SECONDA.

Menalca, Artia.

Alba.

Men. SEmpre verò è quel detto,
Aria.
Che quel, che nel core
Ha il foco d'Amore:
Non viue, non posa;
Dormire non osa.
Art. Già destai la mia Dea, come richiese
E qui ne vengo ancora, oue il piè calca
Per riueder cortese il mio Menalca.
Così sol? doue vai?
Men. Io dispe--ro mio bene.
S'oggi non m'assicuri
Nell'Asil di tua fè;
Temo dell'amor tuo, và mal per mè.
Art. Che brami mia vita?
Men. Mi turba vn sospetto:
E senti qual è.
Aria.
Tù sai, che si dice
Che quel, ch'è felice
Nel gioco, & hà sorte,
Ch'è sempre infelice

Nel gioco d'Amore;
Ch'e' varia la sorte.
Art. Non disperar mia speme:
Per beltà che s'adora
Già mai non si dispera
Aria
Men. E vna scala fa--llace la speranza,
Ch' à gradino per gradino
Sale il piè mentre s'auuanza,
Doue crede, doue spera
Goder lieta Primauera.
Quando meno al fin vi pensi
Ti precipita, ti sbalza
Qual da fiera, & aspra balza.
E vna scala, &c.
Art. Tutt' è ver mà se sapessi
Salir sopra à questi gradi,
Ch'alla Reggia d'Amor sono
Senza inciampo à passo, a passo
Ti vedresti ne la cima
E non al basso.
De i contenti
Giungeresti al vero Trono.
Men. Quant' in numero son questi scalini.
Come s'erge à la cima, ò cara, e mia:
Dimmel ti prie--go Artia.
Art. La scala Musical sono i gradini,
Ch'additano l'ingresso
A gl'amorosi affetti;
Ascolta i motti suoi, attendi i detti.
Intuona nel cantar le sei figure.
Men.) Dò

Art.) Dona ſe vuoi ſalire
Men.) Rè
Art.) Reggiti con la man, tienti al deſire
Men.) Mi.
Art.) Miſura i paſſi pria, col cor intento
Men.) Fà
Art.) Farà facil l'entrata vn ſuon d'argento
Men.) Sol
Art.) Solo, e ſecreto adora il tuo Teſoro
Men.) La (l'affetto.
Art.) Laſcia in grembo al tuo bene il cor,
Queſte ſono le ſtrade
Men. Do, re, mi, fa, ſol, la;
Art. Là doue giunge il don vinta è beltade.
Men. Già queſto cor è tuo,
Art. Son tua preda, e tel giuro
E queſta deſtra mia ti porgo in pegno
Men. O preda felice
O mano corteſe
Che lacci mi teſe.
Art. Sì, sì.
Men. Al ſol de tuoi rai
Si ſface il mio core.
Ch'il ſen mi ferì.
Men.) Ingrembo à gl'ardori
Art.) Nel Centro à gl'amori
Verſate, ò contenti
Felice ogni dì.
Fuggite ò tormenti;
Si goda si sì.

SCENA TERZA.

Madalena, Dorilla, Medora.

Giorno.

Mad. DOnzelle, che le chiome
Ad arte ragruppate;
Queſto fiore innestate
Nell'aureo crin teſſuto in mille reti;
Acciò veda Regildo,
Che mi fù caro il dono;
Acciò ſorga fra l'oro
Frutto dolce, e ſoaue al mio teſoro.
Canzonetta
E raggio diuino
Il bel ch'innamora;
Se l'Anima tocca,
Languendo trabocca
In gioia ogni core.
Qual veggio, che ſuole
A i raggi del Sole
Disfarſi l'Aurora.
E raggio diuino
Il bel ch'innamora.
E forza del fato
Seruire à Cupido.
S'auuien che ſaetta;
Col bello ci alletta,
Ch'il può mai fuggire?
L'Amore, e gioire;

Se l'Alma è del mondo;
Se Nume è il più fido;
E forza del fato
Seruire à Cupido.

Med. Il Cielo cortese
L'impresta à i mortali.
S'alcun lo ricusa,
Scortese l'abusa,
Amarlo con speme
A forza conuiene.
Che mandan le Gioie
D'Amore i Natali.
Il Cielo cortese
L'impresta à i mortali

Mad. Ritirateui ò mie, e se v'aggrada
Trattenerui à diporto
Nello stellato suol, nel prtao ameno;
Abbelliteui pur di fiori il seno.

SCENA QVARTA.

Madalena, Marta.

Mad. MArta sei quì? qui t'attendeuo appunto;
Dimmi se vero fù ciò, che dicesti;
Se lo conferma il core.
Di se fù scherzo il tuo, ò vero Amore.

Mart. La mia lingua non mente; (porto
Anzi impresso nel cor, nell'Alma io
Il suo raggio lucente.
Ne la notte più folta

Arri-

Arrichito il mio sguardo, e in vn'illeso
Ardea d'Amor à si bel foco acceso.

Mad. Senti Dorilla ascolta
S'auuien, ch'alcun mi chiami
Di, ch'impedita io son, ch'io fò cõgedo
Per alcuni accidenti, e in breue riedo.

Dor. Eseguirò il tuo cenno.

Mad. Del medemo pensier, se non ti penti.
Eccomi pronta, e in punto à venir teco,
Nel veder il tuo vago
Confessarò s'il guardo tuo fù cieco.

Mart. Per la Porta secreta
Che vicina si rende
Sarà meglio l'vscita onde m'attende.

Mad. S'adempi il tuo volere

Mart. Andianne ò mia diletta.

SCENA QVINTA.

Dorilla, Medora, Regildo.

Reg. SPrigionata l'Aurora,
Cõ noua luce il Sol fuga le Stelle.
Rischiara il nouo dì fà pompa à flora.
E pur nõ veggio i rai del mio bel Sole.
Forse cela i splendori
Per mostrar del suo bel la põpa auara
Vò tentar, vò veder entro la tema
Figlia d'ogni martir, d'ogni veleno
Se qui la bella fosse à i Fori in seno
Aria *parla con le Damigelle*
Vaghe, che l'aure amiche

Go-

Godete liete, dite.
S'il mio Tesoro è in queste Selue
Apriche.
Med. Per affare importante
Nel gabinetto suo secreto stassi:
Se qui brami goder l'amata vista
Fin che ritorni la gradita Amante
Caualier ferma i passi.

SCENA SESTA.

Celardo.

HOre che sempre inquiete à me portate
Pensier doglie, e martiri;
Per accrescer susurri
Gitene à l'Alba in seno, o miei sospiri.
D'insolita grauezza al passo al moto
Porta tremulo il piè spauento al core
E m'adita la notte in sù l'albore.
Vanne, vattene lieto:
Son fantasme, son larue i tuoi pensieri.
Vado; mà sento dir, folle, che speri?
Pur non sogno, che vedo?
Regildo sù le gale?
Solito meco accompagnarsi, & hora
Senza di me festeggia?
Ah questo cor ondeggia
Entrò il mar de sospetti
Agitato dal duolo, che l'accora
Ed accompagna al suo morir l'Aurora.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Celardo, Regildo, Damigelle.

Reg. BEn venga ò Caualiero
Cel. Così per tempo? e come?
Reg. L'inquieta notte qui ne spinse il piede
Cel. Mà doue? forse ancòra
L'Alba tien lùgi il Sol, ch'ei nò si vede?
Reg. Qui Dorilla mi disse;
Che tra nube d'affari inuolto stassi.
Cel. Troppi accidenti à vn tempo
Par che nascano insieme
Reg. Anzi disse, io scusassi
Sua dimora, che preme.
Dor. Stà così mio Signore, e à noi si cela
Di sua venuta il tempo.
Cel. Va ben; mà il resto poi non mi si suela.
E Regildo, ch'in vso
Hauea di venir meco?
Med. Forsi per non turbare i tuoi riposi
Qui benigno t'attese
Reg. Vero per certo.
Cel. Sento
Sento i canti accordar di queste voci
Mà la sola armonia mè solo offese.
Reg. Piano Signor
Cel. Che vuoi tu dir.
Reg. Io dico
Che come Caualier assai mancasti.
Cel. Tù fosti quel.

Tù

Reg. Tù menti;
Queſta ſpada è in diffeſa.
Cel. Queſta è pronta all'offeſa.
Med. Oimè corri Dorilla
Prima, che corra il ſangue
Dor. Oh Dio, ch'io reſto eſangue
Med. Trattien Regildo,& io
Qui fermerò Celardo
Dor. Signori ò la fermate:
Nou potete ſaper quanto ſucceda
Se li sdegni trà voi non arreſtate.
Med. Laſciate il ferro.
Dor. E in vn morano l'ire.
Celardo aſcolta, e ſenti, il ver raccõto;
Innocente è Regildo; io diſſi quanto
Ordine impoſe à me la voſtra Diua.
Da la magion sù l'Alba
Il piè riuolſe altroue
Con Marta e non sò doue.
Reg. Auuiſo infauſto (oh Cielo)
Cel. E come?
Reg. E quando?
Cel. E doue?
Reg. Fieriſſimo dolore
Cel. Regildo andiam.
Reg. O' Amore
Ah, ch'in darno n'andremo
Per riueder le ſue ſembianze belle;
Ch'in ſul chiaro mattin fuggon le Stelle.

SCENA OTTAVA.

Madalena.

Camera di Madalena.

OH Dio dal cui voler dipende il tutto,
Spirto ch'in trè diuiſo, & vno ſei.
In vna eſſenza imperi, & hai preſenti
L'opre future, & i futuri euenti.
O mio Signor, che da gl'eccelſi chioſtri.
Miri, e peſi d'ogn'huom' le colpe, ei falli.
Come nõ cadde in me, come dal Cielo
Il tuo giuſto rigor non mi fè gielo?
Mà già, ch'ei pietoſo
Trattenne il caſtigo
Che fai, che penſi, e che riſolui ò core?
Come, come da gl'occhi
Non ſgorgan' onde amare (mare?
Per dar tributo à vn mar di gratie vn
Aria Si ſquarcin le veſti,
Suaniſca ogni gioia;
Si laſci ogni affetto,
Periſca il diletto.
Il Cieco ſpietato
Conuinto quì reſti,
A penar, à morir ſia condennato.
Adorato Signore
Deh ſia preſſo al tuo Trono
Arbitra la pietà, legge il perdono.

Aria

Aria

Cadete ò Fulmini
Soura il mio capo
Innorriditeui
Del Ciel ò Turbini;
E voi sfamateui
Di queste viscere,
Belue fierissime.
Presto: apprendete,
Da mia conscienza
L'arti del mordere;
Che già quest'Alma
Sento rimordere
Estinguete mie gote
L'ostro finto, e mentito,
Ch'ad ogni cor faceste
Con tanti inganni l'amoroso inuito.
E tù mano fallace,
Fabra del mio fallire,
Lacera queste chiome
Ad arte raggruppate,
Che fur lacci dell'alme, e reti al core.
Scioglieteui, lasciate
Nel suo libero piè l'Alme vaganti;
Luci se tutto foco ardor vibraste
Distillateui in pianti.
Per ammorzar d'ipuro Amor la fiãma
Cangiateui in tormento;
Questo sia mio contento.
E tù ch'auanti à gl'occhi
Fallace Speglio à ritentar mi torni,
Dammi notitia de i celati errori

Prima,

Prima, ch'io quì mi mori.

Aria

Pensieri più vani
Fuggite dal seno.
Sparisca à vn baleno
L'altera mia pompa,
Ch'ardita mi fè;
Il crine si sbrani,
Il vetro si rompa,
Si franga, si spezzi;
Gl'impuri miei vezzi,
Stian lungi da me.

SCENA NONA.

Marta, Madalena.

Mart. SOrgi cara, e respira:
Non disperar dè la bontà celeste,
Con l'occhio de la mẽte il Ciel rimira;
Vedrai chiaro il perdono
Fida; tornasti à Dio serua al suo Trono.

Canzonetta

Godi in pace alme gratissima;
Doppo fiere aspre procelle,
Chiare splendono le Stelle,
Strugge il Sol nube fierissima.
Fia dolce tormento
Languir sol per Dio,
Acceso, è il cor mio
In gioia, e contento.
Fa sparir nemboſi Turbini

Cor

Cor piangente; onde qual mago
Placa il Ciel, e il rende vago
Nel ſmorzar l'ire, & i fulmini.
Mortale è il dolore,
Eterno il gioire.
Vn vero martire
Da vita ad vn core.

SCENA DECIMA.

Madalena, Marta, Dorilla, Medora.

Dor. SPettacoli funeſti,
Med. Inſoliti accidenti,
Dor. Diſperato furore
Med. Strani eccesſi, e crudelì.
Crudi ſe ſon de' Cieli
Dor. Deh mia Signora, e Dea
Come così lontana da te ſteſſa?
Oue riuolgi il paſſo?
Oue ti guida in tanti affanni Amore?
Torna in te ſteſſa torna.
E perder vuoi quel ſenno
Che deſiar ti fè da mille amanti?
D'eſſi i gemiti ſiano, e d'eſſi i pianti.
Mad. Fuggitemi di quì furie d'Auerno,
O volgete le luci al Sole eterno;
Che diuenute non erranti Stelle
Allor v'accoglierò per fide Ancelle.
Ed io doue dolente
Priua del mio Signor volgo le piante
Sì, ch'à pianger di piãto ampio torré
Per

Per lauar le mie colpe, e il fallir mio
Riueder voglio l'humanato Iddio.
Marta. In breue appunto deue
Honorar lieta di Simon la menſa.
Mad. Che più, che più ſi penſa:
Torniamo amata Suora
Al Saluatore amato
A' rigoder homai ſguardi vitali.
Con le lacrime mie
Dar voglio à l'Alma ancor noui natali.
Dor. Pouera vaneggiante.
Med. Affaſcinata Amante.
O tradita beltà ſpecchio de Cieli,
Vera figlia d'Amor parto fecondo;
Deue caſo ſi fier pianger il mondo,
Dor. Come ſorger poteſte
Nel ſuo bel volto, ò furie,
Se còla giù ſcendeſte à viuer ſempre
Trà l'infocate tempre;
Se con perpetuo eſiglio il cor cõquiſo
Non può miſero intrar in Paradiſo.
Già che perdei del Sol le luce belle,
Torno à veder di queſti fior le ſtelle.

SCENA VNDECIMA.

Regildo, Celardo.

Giardino.

Canzonetta

VAghi fiori herbette freſche,
Di mirarui è mio deſtino;
Che per me voi ſete l'eſche
Di quel bel ch' adoro, e inchino.
Ch'in vagheggiarui all'hor mio ſguardo ſuole
Cõtemplar in voi ſteſſi il mio bel ſole.
Riui, e fonti, Augei Canori,
Verſin pur ſtille dolenti,
Cantin queſti miei dolori,
Per vnirſi à miei lamenti.
Che riſonando gl' echi al meſto canto
Forſe ſaprà il mio ben, ch'io viuo in pianto.
Aure amiche, amate piante,
Riſtorate il miſer core,
Soccorrete vn fido Amante,
Compatite al mio dolore.
Almen à la crudel i miei lamenti
Gite à far noti voi pietoſi venti.

Cel. E doue deriuan tante ſuenture?
Da qual ſtella crudele, e da qual ſorte
Percipjtò ſeuera. e ſtrage, e morte?

Reg. Da qual magico ſcempio (pio?
Cadde già mai del Idol noſtro il Tem-

Cel. Così và, chi ſi dona
Tutt'in poter d'altrui

Aria

Da ruota inſtabile
Ch'il male aduna
In doglia labile
Girò fortuna.

Reg. Così ſuol naſcere
L'huomo infelice.
Quando felice
Crede gioire
Si vede paſcere
Da fier martire.

Cel.) E' vago vn volto,
Reg.) Mà lacci hà il crine;
Bella, e la Roſa,
D'oſtro pompoſa,
Mà tutta è ſpine.

SCENA DVODECIMA.

Regildo, Celardo, Artia.

Art. O Caualieri, è doue? (guiſe
Forſe il dolor vi guida in mille
A' ricercar colei, ch'il cor v'anciſe?

Cel, Pur troppo noto è il vero.

Artia. E pur troppo morì Lazzaro (oh Dio)
Contener non mi poſſo;
Oh Ciel, chi mi conſola.

Reg. Ah, che fortuna ria non và mai ſola.
Del Retaggio vetuſto

Il caro vnico germe
Morte crudel recise,
E in vn da noi diuise, (me.
Chi tien del viuer nostro in man lo sta-
Ecco ch'in vn momento
Portò la nostra, e l'altrui speme il vẽto.
Ccl. Dura sorte crudel, legge spietata;
Nudrir fiãma amorosa i mezzo all'õte,
Sul più bel del gioir perder l'amata,
Seccar à vn tempo de la speme il fõte,
Ch'inaffiaua la fiamma al cor beata.
Cangiarsi vn Paradiso in Acheronte
Stillarsi in piãto, e nõ smorzar l'ardore
Sõ torméti d'Inferno, e in vn d'Amore.
Reg. Chiudersi i passi di pietade à l'Alma,
Serrarsi del gioir l'amiche porte,
Sul mieter del Amor perder la palma
Hauer la vita, ed incontrar la morte
Sortir fiere tempeste in lieta calma
Sono eccessi maggior d'iniqua sorte.
Ministro di tal pena è vn sguardo A-
ciero. (spero
Ch'abbatte ogni sperar mentre ch'i

SCENA DECIMATERZA

Menalca, Paggi.

Men. VO' ricercando il mio smarrito og-
getto,
E non trouo che pene.
L'insolenza medema, ecco ne viene;
Mà

Mà poco questa gente meco scherza,
Ch'insolente diuiene,
Oue non è la sferza.
Pag. Nenalca doue vai?
E' ver ch'Amante sei?
Men. S'ama la mia beltà?
Pag. 1. O bel fantin da moglie;
Già spuntano i cimier de le tue voglie.
Men. Via fraschetti di qui.
A' vn huom si fà così?
Aria. Scappestrata Giouentù
Qual' indomito Destrier,
Che sfrenato ogn'hora più
Nulla teme, e senza fren
Batte audace ogni sentier.
Pag. 1. Son gratiosi i tuoi concetti
Mà non lascian dirti ben
Della lingua i tronchi detti.
Menal. Sono accenti del mio dir,
Sono gratie de la lingua,
Quei, che chiami esser diffetti.
Pag. 2. O gratioso, ò bell'aspetto.
Brutto Ceffo inorridito;
Và che sei vn bel marito.
Menal. Deh lasciatemi stare;
Volete vn pouer huom far disperare?
Pag. 1.) Datti pace: che voi?
Pag. 2.) Insolenti siam noi (peste.
Menal, Meglio è dunque fuggir da questa
Pag. 1.) T'arriuo
Pag. 2.) Ti giungo
Aspettaci vn pò.

SCENA DECIMAQVARTA.

Bettania.

Regildo, Madalena, Marta, Lazzaro, souragiungono.

Reg. MIa Diua? ohimè qual fosti, e qual ti miro!
Dimmi; che strano humore,
Qual ria fantasma. ò larua
Ti peruertì la mente?
Non curar di te stessa, e men d'altrui:
Dar bando à i lussi, & à le proprie cure
Altro arguir non ponno
Ch'vn'espressa follia,
O' strani effetti di crudel magìa.
Mad. Non m'ingombran' la mente
Magici carmi nò, non strane larue:
Mà tosto, che m'apparue
Del mio Signor clemente,
Del mio diuino Sole
Vn raggio amico, vn amoroso sguardo,
Immantinente sparue
Da gl'occhi la caligine profonda;
Assai Regildo errammo.
Dal diritto Sentiero:
Cangia ancor tù pensiero,
Torna in te stesso, e dona il core à Dio.
Reg. Fuor di strada sei tù, ne mente sana
Mostri d'hauer, mètre lasciar t'aggrada

La via battuta; e piana
Per seguir aspro e disusato calle
Ch'altrui guida alla valle
D'vn insensata, & horrida tristezza.
Torna dunque in te stessa:
Ogni cosa ritorna all'esser primo.
Torna qual fiàma alla sua sfera in seno:
Doppo torbido Ciel torna il sereno.
Mad. Ahi, che troppo t'inganni.
Non vedi, che ti cela
Con benda di pensier fallace il senso
Della ragione il vero?
Ne puoi sotto la scorta
D'vn Dio bugiardo, e cieco
Sortir al fin ch'vn precipitio rio
Regildo (ahi male accorto)
Ah, che naufraghi in calma (porto.
Mentre in mar del perdono io sono in
Reg. Penerò, soffrirò;
Senza speme morrò, sarai contenta
Satierai la tua voglia;
Sarai sorda à miei lai.
In amarmi esser vuol volubil foglia?
Vuoi tù pormi in oblio?
Sarai contenta. à Dio.
Marta. Seguiam l'horme beate amata suora
sourag. Del nostro Duce eterno.
Trà nemici constretto,
Ah, che forse c'attende
Per dar l'vltimo à Dio.
Per dar chiarezza à l'Alma
Col suo sguardo vital celeste, e santo

Acciò ci sia Battesmo il nostro pianto.

Lazzaro O mie fide Sorelle (quanto

Sourag. Quãto pur deuo al vostro affetto, e
Mi solleuar' dal mal vostre assistenze.
Ceden do la natura à gl'accidenti;
M'estinse al fin la Parca,
Mà le vostre preghiere à Dio riuolte
Fuor della Tomba mi traherno fuori.
E pur tutti restiam nel duol sepolti.
Perche da iniqua sorte
Resta chi mi diè vita in seno à Morte.
Stelle peruerse, e rie;
Pur voi sete contrarie al vostro Rege.
Tradito è il Sole
Dell'alta mole;
Nè Fulminate,
Nè Saettate?
Cò vostri Teli
Percuoterete o Nubi i sacri Tempij.
E non gl'Hebrei fellon', barbari, & empij?
Trà vostre Sfere,
Audaci Fere,
Voi voi destate
A quei fissi splẽdor giusta pietate.

SCENA DECIMA QVARTA.

Menalca, Artia.

Men. O Mie speranze afforte! (Corte.
Finiscon presto l'allegrezze in

Sotto

Sotto sopra ella è già, & io confuso
Non sò più doue andar,
Non sò quel che mi far;
Non sò quel che mi dir;
Che della Donna'è l'vso
Sempre far impazzir.
Dalle sue furie il Ciel tutti ci scampi:
Son fulmini i suoi lampi,
Sè t'alletta, porta affanno,
Suscitando Gelosia;
Col piacer mesce le doglie:
Contradirle è gran follia,
Che satiar vuol le sue voglie
O per arte, ò per inganno.
Contrastar non ci si puote;
Per hauer meglio partito
A' tacer tocca al Marito.
Vn volto fetido
Ch'ad arte splende;
In due sol casi
Al buon si stende:
Quand' è nel Talamo,
O giunge al Tumulo.
Vi compatisco Amanti;
Queste Donne d'oggi dì
Han gl'humori strauaganti.
Credetel, credetelo à mè;
Parlo con verità, lo prouo à fè.
Poco dissi. ò strauaganza
Vuon, che vadi l'honor anco à l'vsãza.

Art. E'la Corte vn Nauilio,
Che Merci hà di speranze;

Nel Mar delle promeſſe
Speſſo cangian ſembianze;
E' ſi Nauiga ſempre entro il periglio.
E' la Corte vn Nauiglio.
O' mio caro Marito,
E doue in altro luogo
Troueremo egual ſorte, (te.
Hor, che perſa l'hauemo in queſta Cor-
Men. Temi tù, che maeſtra
De gl'amoroſi affetti il Mondo aggiri,
Di non trouar partito?
Non temer mia Conſorte,
Non mancheran ſoccorſi
A tue maniere accorte.
Art. Per l'incognito Mõdo inſieme andremo
Men. Coſi feci i miei co--nti,
Benche non ho co--ntanti
Art. A qual meſtier hai genio
Men. Soldato io fui, e brauo;
Che mancar non mi puote
L'vffitio di Co--rnetta.
Art. Buona entrata farai
Di prima vſcita in vero; (fiero.
Mà perch'hai moglie, aſſai erra il pen-
Men. Giocator mi farò
Art. Strane ſon le tue voglie,
Che ciaſchedun che perde
Sfuoga l'Ira di poi contro la Moglie.
Men. Dunque il Pittor fia meglio!
Art. Ecco noua conteſa; (ſtiale
Ch'in pinger poi qualche Animal be-
Ritrarreſti di tè l'antica impreſa.

Al

Men. Al Muſico addattarmi
Art. Sì sì ch'ai buoni Carmi
Men. Ed io penſo in effetto,
Che leggere non sò tutte le Chiaui;
Ch'imparar non curai da Giouenetto
La Chiaue del B. molle, e non ardiſco.
Di nominar già più quel ch'abboriſco.
Art. Horsù farem così:
Io nell'arte d'Amore
Adoprarò l'ingegno;
Tù con induſtre man, leggiadro ſtile
Terrai netto il Bacile;
La Borſa del Zerbin, del vago Amante.
Men. O propoſta galante:
Che mentre il tuo lauoro
Toſerà con la Lingua, io col Raſoro.

SCENA DECIMA SESTA.

Damigelle.

Giardino.

Dor. DVnque dourem Compagne
Sempre viuer così
In ſolitudine
D'amaritudine?
Fuggiam l'atre vicende;
Soſpiri pur chi vuol la notte, e'l dì.
O care, e gradite
Aurette mie fide
Ch'il ſen riſtorate

Che l'Alma rapite.
Sereno già ride
Col Cielo ogni Stelo,
Con l'Onda ogni Fronda,
Col Prato ogni Fiore.
Spargendo per l'Aria
Del Suolo Stellato
Fragranza di odore.
Med. Mà come ohimè, ohimè
Trema la Terra, e i Raggi asconde il Sole.
Dor.) Fuggiam fuggiam di quì
Med.) Oue il Cielo s'oscura, e fugge il dì.

Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Marta, Reginaldo.

Grottesco.

Mart. O Spettacolo atroce, ò caso rio:
Confitto sour'vn Legno
Spirò morendo il Redentore Dio,
Per pietade, e per sdegno
Il Mondo si sconuolge, il terren trema;
Bendansi gl'occhi, e ammantansi di duolo
I duo Lumi del Cielo: e l'huomo solo,
Mentr' han le Pietre senso nel fragore.
Hà ciglio asciutto, e di Macigno il core.
Reg. O' quanto in sen di Donna
Il simular pur regna.
Mentre fà la deuota, ella mentisce,
Ed allor trama inganni, e frodi ordisce;
E quando mostra à noi volto deuoto
Vuol, che l'Amante gl'offra il Core in voto.
O' buon' incontro: è qui la Sãta, è quiui
L'ipocrisia medema;
La modestia mentita;
Mart. Stolto, che fai? che pensi
Di nõ cader se la tua guida è vn Cieco?

Vn Dio ſuppoſto, e vano
Adorar vuoi, s'egli medemo è inſano?
A pena nell'Huom naſce,
Che di folle ſperanza il Cor gli paſce.
Reg. Hor che pretẽdi ardita: oue harai ſcãpo.
S'il tuo Maeſtro è morto?
O diſprezzo del Ciel; e pur la ſoffri?
Amor fà tù le tue vendette, e mie.
Trionferà eoſtei de noſtri oltraggi?
Le ſue voglie d'Amor n'ãdran digiune?
Troppo diſprezzo e di tua face, e troppo
De noſtri Auiti il diſonor comune.
Mart. Col tuo raggio diuin penetra ò Rege
Di queſt'Alma l'interno;
Ch'il rio fallir non vede,
Ne conoſce Signor tua vera Fede.

SCENA SECONDA.

Reginaldo, Stuolo de Fariſei.

Reg. E Si ſopporta, ò Duci,
Che le due Donne inique,
Che dier ricetto al falſo
Nume, ch'eſtinto entro il Sepolcro giace,
Ridin di voſtra Aſtrea?
E dunque ſi vedrà ſenza caſtigo
Contro di noi ſi audace,
Queſta Setta crudel, ch'à noi ſoggiace?
Coro de Far. Ben diſſe il Saggio, e con ragion ſi duole.

A che ſi bada: ò là;
Si puniſcano homai
Gl'empi felloni, e rei. *partano*
Viuan la Patria Legge, e i veri Hebrei.
Reg. Mà doue ſon, che parlo?
Che diſſi? ahi laſſo! e doue
Pentito tra me ſteſſo, hora mi volgo?
Ecco in preda à Megera
Vn diſperato Amante.
Morto viue tra voi ò ſorde Piante
Chi diſciolſe la Lingua
Contro la vita ſua,
Et offeſe il ſuo ben con tanto ardirei
Sì, che, deue morire.
Sì sì, corri mia vita,
Oue più il precipitio ſi dirupa;
Sperar non deue aita,
Chi dell'Anima ſua reſta al fin priuo.
Audaci, e Fiere Belue
Satiate in me le brame
Di voſtra ingorda fame,
Suenatemi
Sbranatemi,
Priuo d'ogni gioire,
Si che deue morire:
E quando l'oſſa infrante
Saran paſto di Fiere,
Mi rauiui il dolore
Acciò qual nuouo Titio
Eterno ſia il mio mortal ſupplitio.
Dunque morta è la ſpeme
Ne' miei viui dolori?

Così tiranno Amore (glie?
Nel mio seno il dolore audace acco-
Sù sù, vniteui insieme
Dolor, pianto, e sospiri:
Formate vn Mar di doglie,
Poi me stesso immergete,
Abbattete quest'Alma, & vccidete;
Fra voi men vẽgo ò tenebrose Grotte,
Così vuol la mia sorte:
A vn disperato è vita anco la Morte.

SCENA TERZA.

Madalena.

OHimè qual Orione infausto, ed empio
Suscitò in questo Cielo.
Tempeste si terribili,
Nembi si strani, è horribili?
E qual barbara mano,
Cor spietato, e inhumano,
Feron del mio Signor si crudo scempio,
Ah ben l'intendo, e lo conosco, ò Dio:
Deicida fui io.
Versate pur, versate
Occhi dolenti, e lassi
Lagrime à mille à mille;
Deh mirate, mirate
Quante sù questo Suol, fra questi Sassi,
Sparse p mè il mio Dio Sãguigne Stille.
Mà doue ahimè t'ascondi?
Doue volgerò il piede

Per

Per ritrouarti ò Dio?
Ah mio Signor, t'intendo:
Macchia d'error ancor in me tù scorgi,
Ond'auuien, ch'io ti perda in tanti Lai;
Così nascosto à gl'occhi miei ne vai.
Dolenti miei Lumi
Di Lacrime aspersi
In Fiume conuersi:
Le Luci del Cielo
Gradite beare?
Lauate ogni errore,
Stillate il mio Core
In Lacrime amare.

SCENA QVARTA.

Angelo, Madalena.

Aria

Ang. RIsorto, e non Morto
Si troua il mio CHRISTO,
Il Mondo già ride
Con l'Anime fide,
Gioite ò Mortali
Del vostro racquisto.
Risorto, e non Morto
Si troua il mio CHRISTO.

Mad. O speranze disperse, e in vn risorte;
Soauissimi accenti,
Ch'inuolaste dal Cor tutti i tormenti.
Sacra Tomba beata,
Che nel seno accogliesti il mio Signo-
(re;

Ri-

Riceui queſti Baci,
In teſtimon d'Amore.
Mà ſenza tè mio Dio viuer qui ſola
Dourò? chi mi conſola?

SCENA QVINTA.

Madalena, Il Redentore in forma d' Ortolano.

Mad. MA tù che d'ĩprouiſo à me ti volgi,
E raſembri ſaper doue ſi cela;
Dãmene (ò caro) auuiſo, a me il riuela.
Io non sò come, e pure,
Vn non sò che m'abbaglia.
Ah mio Signor sì sì, ch'à note eſpreſſe:
Io non sò dirlo; e pure
Vedo le Piaghe, e in eſſe
De' miei falli il ricetto.
Signor, già ti rauuiſo;
Veggiò, che qui mi ſcopri vn Paradiſo.
Red. Può gir bendato Amor, mà nõ l'Amãte.
Eccomi, qual tu vedi,
Riſorto, e Trionfante.
Mad. O' ſembianze leggiadre,
O' mio.
Red. Frena la mano;
Arreſta i paſſi ò Donna,
Che nõ tornai per anco ĩ ſeno al Padre.
Paleſa à miei ſeguaci
Ciò, ch'ai veduto, e Meſſaggiera ſia
De miei Trionfi, e della Gloria mia,
Indi à Pietro dirai
Ch'in

Ch'in Cana Galilea ſen moua il piede
Co' ſuoi Fratelli ou'io
N'ãdrò di poi d'Immortal luce adorno
Ad accreſcer chiarezza al Cielo, al
Giorno.

SCENA SESTA.

Menalca ſolo.

Canzonetta

O Spauento, ò rouine.
Dunque orbate ſaran queſte mie Stelle
Sotto oſcura Prigion: che dite, ò belle?
Se doppo Morte
Più non vedrete
Per voſtro Speglio
Il mio bel Viſo;
(Io ve l'auuiſo)
Dura, e fiera la ſorte,
Mà non vana la doglia.
Prendete il mio conſiglio
Scampo fedel mi dia la voſtra ſpoglia:
Che ſe ricetto porge à vn ca-ro Amãte
Proprio il nome ſarà di *guarda Infante.*

SCENA SETTIMA.

Menalca, Artia.

Men. AIta ò mia Conſorte. (cina
Art. Fuggi da queſto ſuol, che già vi-
E la truppa inimica,

Che

Che minacciano à noi ſeuera Morte.
Men. Mà doue andremo ò Artìa?
Art. Speſſo ſcampo ritroua vn piè fugace.
Men. Ah che col nome ſol porge timore
Queſta Turba feroce, e al piè tremore.
Art. Ahi che in darno fuggiamo.

SCENA OTTAVA.

Truppa de Fariſei. Artia, Menalca, Marta, Madalena, Lazzaro, prigionieri.

Capo de Far. SI fermin queſti audaci;
Si trattenghin' coſtoro
Frà Catene tenaci
Men. O Ciel, che vedo? Madalena, e Marta
Quì prigionieri! o Fato;
E non ſi troua aita al noſtro ſtato?
Art. Da chi meno ſi teme
Il tradimento naſce.
Men.) In diſperata aita (vita
Art.) Per doppia Morte il duol ci laſcia in
Capo de Tacete, ò là tacete;
Far. Entro fragil Abeti, e ſenza Remi
Conduceteli al Lido.
Eſponete i maluaggi al Mar infido
Mad.) Entro pena e dolor il ben s'acquiſta.
Mar.) Sù sù dunque contenti
Laz.) Incontrian per Gieſù tutti i tormẽti.

SCE-

SCENA DECIMA.

Celardo, Paggi ſouragiungono.

A Che più mi diſpero a l'ombre in ſeno?
S'auuien ch'io pur contempli.
Del Sol qualche baleno!
Se veggio anco il bel Volto
Frà le tenebre ſne ſplender accolto?
Sguardo, che non offende
Più grato anco ſi rende;
O ſe pur mi tormenta il non mirarmi,
Ah che ſtupor aporta
Il ſuo cangiato ſtato:
E ſon prodigij i ſuoi
Dà venerar, non penetrar da noi;
O' ſe vorrà il deſtino
Eſſer ſempre ver me crudo, e ſeuero,
Reſterò Prigionero,
E trà ſoſpiri e ſangue,
Animato il martire
D'vn immortale affetto (to.
Produrrà di me ſteſſo vn nuouo ogget-
Pag. 1. O' caſo infauſto!
Pag. 2. Empij rigori!
Pag. 1. Doue fido Compagno
Scappar potremo?
Pag. 1. O fieri euennti.
Pag. 2. Frà gli ſpauenti
Oue n'andremo?
Fuggiam', fuggiamo

L'ira

L'ira crudel.
Di queſto Ciel,
Pag. 1. Ma taci ohimè
Vedo gente colà
Pag. 2. Non temer ch'è Celardo
Cel. Garzonetti, ch'errando
Per ogni via ven gite, e ſenza guida;
Date qualche nouella
Benche crudel: ſentite: ou'è la bella?
Pag. 1. Marta, Lazaro, Artia,
Menalca, e Madalena
Inſieme imprigionati
Fur alla Morte, o Dio, già condannati.
Cel. Laſſo, che ſento? e doue?
O' innaſpettate noue:
Riuedrò la mia vita in tanti affanni?
Pag. 2. Soura fragil Nauiglio, e ſenza Remi
Eſpoſti al Mar infido (Tomba,
Vogliono, che fra l'Onde habbian la
Perche ſeguiro Amici il Dio giàMorto.
Vanne al Mar e vedrai l'infauſto caſo.
Cel. Mi ſento perſuaſo
Da inſpiratione il Core,
Fin ch'il Sol fermi i giri,
Sempre ſeguir coſtei frà miei martiri.
Pag. 1. E noi cheti n'andiamo
Ad auuiſar le Donne, e vniti poi
Ver le noſtre contrade
Ritorceremo i paſſi
Per ritornare allegri in grembo a i
ſpaſſi.

SCE-

SCENA DECIMA.

Paſtor Marſilieſe, Menalca ſouragionge.

Boſcareccia con Mare.

Paſt. PEſca ſoaue,
Dolce, e gradita,
Che mentre l'eſca
I Peſci adeſca
Porgono vita.
Peſca ſoaue,
Dolce, e gradita.
Hor con la Canna,
Hor con la Rete,
In dolce quiete
Io ſempre godo.
Di queſta ſponda
Amica l'Onda
Pur mi concede (de.
Vago il Mar, caro il Ciel ricche le pre-
Mà colà veggio
Guizzar trà l'Acque
Vn'inſolito Peſce;
Forſe, chi sà, chi sà
Che mia preda non reſti?
Voglio la Rete prendere:
Laſciar per hor la Canna
Maggior peſca pretendere.
Menalca ſourag. Dall'Onde tremule
Al Mare à noto Fiere, & inſtabili,
A i lidi amabili

Ritorco

Ritorco il piè:
Mà ſolo affliggemi
Del mio bel Sol
Che tramontò,
Dall' Oriente,
Al fin ſparì.
Con voci querule,
Trà ſoſpir labili,
Eccomi quì.
Aita, Amici, aita,
Ch'io beuei per vn Anno
E mangiar mi biſogna
Almen per trenta Meſi;
Dall'Onde mi difeſi
Mà dalla Fame, ahimè nõ trouo ſcãpo
Che quãto più la fuggo, e più v'iciãp
Almen' il Salſo Mare
In compagnia delle ſue mute Fere
Se il vitto mi negò, mi diè da bere;
E pria d'andare al fondo
Far brindeſi io poteua à tutt' il Mõdo
Aita, Amici, aita
Più non poſs'io ſoffrir diſaggi interni
Queſta è guerra maggior d'ogn' altra
guerra:
Si fà Gigante in culla
Et vccide ad ogn'hor ſolo col' nulla.

Aria Con fiero morſo,
Aſpre ruuine,
Senza ſoccorſo
Vi è più m'aſſale;
Mi nega vn tozzo,

Et

Et è ſempre con mè più liberale.
Ah che già rompe
Con noui aſſalti
Le mie cortine.
Già vinto hà i poſti
Di queſto Sito,
E' indebolito
Ah' più non pote
Far reſiſtenza
Con la patienza.
Del mio patire
Le fieri morti
Hãno ocupato à queſta mole i forti.

SCENA VNDECIMA

Menalca. Paſtor Marſilieſe.

Paſtor. E qual humano aſpetto
Quì mi ſi pone auanti?
A gl'atti, al viſo, al moto
Ragioneuol dimoſtra.
O' là, chi ſei? di doue
Quì ſolerto venisti?
Men. Io vengo, e ſon me me.
Paſ. Tù ſei me me?
Men. Eh laſcia dir à me
Paſ. E' ridicola à fè.
Men. Io ſon me, mere, me
Faſ. Chi? Chi? dillo ò t'vccido.
Men. Il ſon di queſto lido
Paſ. Io tuo nome qual è

Men. Me me, men, me
Paſ. Pazzo è certo coſtui
Men. Io ſon ME. me me
NAL, nal, me nal
CA ca. Menal Menal me MENALCA.
Paſt. Noſtro vero Paſtor dunque tù ſei.
E come in queſto ſtato?
Men. Fù la Corte cagion d'ogni mio affanno
Paſt. Con le ſperanze ſue a tutti è dãnno
Men. Gran tempo in Corte io viſſi,
Indi inuaghito mi congiunſi, & à pena
Godei la bella mia, che ne fui priuo;
Languido, e ſemiuiuo
Mentre in fragil Nauiglio, e sẽza Remi
Per ſiniſtro accidente
M'eleſſe il mio Deſtino
Per Tõba il Mar, è per Feretro l'Onda,
Fuori à noto mi traſſi à queſta Sponda.
Paſt. O' diſgratie inhumane, o fieri caſi:
Raffrena i gemiti
Amico flebile.
Entro à ſuoi limiti
Laſcia il martoro;
La Sorte è inſtabile:
Patienza labile,
Non dà riſtoro.
Nè pianger deui
Del Seſſo fragile
Il caſo rigido.
Men. Se dunque egl'è coſì; ed io fò voto
Di cor fermo, e coſtante;
Di viuer, e morir trà queſte Piante.

Riti-

Ritirianci à gl'Alberghi,
Che notitia maggior del tutto haurai.
Paſt. Vieni meco à riſtorar i danni
Men. A' tempo è il tuo ſoccorſo
Più ſoffrir non poſs'io famoſi affanni.

SCENA DVODECIMA.

Marta, Lazzaro.

Spiaggia di Marſilia.

Laz. DEl tempeſtoſo Mar temer nõ deuo
Chi per ſua guida hà gl'Aſtri.
L'Aura d'vn Dio riceue
Chi à lui ſolleua ogni ſoſpir con zelo.
Sol de le colpe il pondo
Nel Mar de falli rei sõmerge al fondo.
Mart. Eccoci al fin dà i gran perigli vſciti.
Porto felice, auenturoſo giorno:
Già conuertite al gran Rettore Eterno
L'Alme di queſto Clima à mille io
ſcerno.
Laz. O' fatali accidenti,
O' ſtupori, ò contenti
Seguiam pur noi le diſegnate impreſe
Al Saluator si accette,
Mentre trà Grotte opache, horride
Selue
Stilla l'Alma pentita
Medicina al ſuo mal, gioia alla vita.

SCENA DECIMATERZA.

Marta Lazaro, Celardo.

Mart. FErmian Lazaro i passi
S'io ben scorgo à noi viene
Dolēte cor, che piāge in queste Arene.
Cel. Mi sēbra al volto al portamēto a i gesti
Alla modestia al moto,
Chi questo cor desia.
Ben fortunato io son s'auuien, che sia
Mart. Dimmi chi sei, e ti consola Amico
Cel. Io quello son, che inuolto
Già nel Mondano errore
L'orme seguij di Madalena, & hora
Seguo di Penitenza il suo dolore.
Chiedo perdon, bramo soccorso ītiero,
E sol per tè quanto richiedo io spero
Mart. Il tutto ottiē, chi vera fede hà ī Christo
Cel. Vissi, vagai nel Mondo
In libertà mondana
Che imprigionommi l'Alma,
E sempre m'aggirai
Oue pompa facea beltà profana.
Mart. Quanto à noi fù nemico il Faretrato
Tanto benigno hoggi si mostra il Fato.
Cel. Più distinto m'ascolta.
Nouella intesi, che vi trasse il Cielo
Fuor de' vostri perigli,
Ed' io qui mi condussi.
Semiuiuo a la fin frà miei rimorsi.
Genuflesso à tuoi piedi

Offe-

Offerisco al tuo Christo il core ī voto
E chieggio à vn tēpo aita, e vita ī dono
Vita all'Alma, che cade ī seno à Cloto,
Aita per trouar ampio il perdono.
Mart. Vna Lacrima sola, vn Sospir solo
Apre la Strada alla pietà Celeste
Annichila le colpe, anzi il castigo
Fà Serafino vn cor, che fù d'Inferno (no
Dona all'hor, che promette il bene eter
Laz. Vieni dunque pentito
Oue ricca la Fede
Quì d'intorno si vede à i penitenti
Illuminar le menti.

SCENA DECIMA QVARTA.

Pluto, Coro Infernale.

Pluto OLà, di questo Regno
Habitatori eterni
Correte ad ascoltare il nostro sdegno.
Coro Inf. Eccoci pronti,
Eccoci quì:
Di pur, che bramis, hor dì
Pluto. Così dunque tralascia
Varcar l'Alme à Cocito hoggi Carōte?
Così dunque ritarda
Il perpetuo tributo,
Onde si turbi Pluto?
A dispetto de gl'Astri.
A confusion del Cielo,
Ricco sarò delle sue prede amiche;

E se colpa è di voi,
In questo Eterno loco
Raddoppierassi à vostre pene il Foco.
Così codardi adunque
Lasciasti ribellare, ahi, quella preda,
Ch'a nostro danno, e scorno
Conuerte di Marsilia il Popol mio?
Si tolga à Dio per forza, è per incanto
Quello ch'è suo p nostra gloria, e vãto.
Via, gite rapidi,
Mouete il volo,
Intorbidate à quella gente il Cielo.
Toglieteli la luce;
Apportategli danni,
Adoprate magie, arti, & inganni.

Coro Inf. Spiegamo i vanni
Per l'Aria intorno,
S'offuschi il giorno,
S'oscuri l'Etere,
S'abbatta homai, chi vuol cõ noi com-petere.

SCENA DECIMA QVINTA.

Pastor Marsilie se, Menalca.

Past. IN somma ò mio Menalca
Tutti seguono l'orme
D'vn tal Lazzaro, e Marta,
E Madalena insieme
Che predicando van la vera Legge.
Seguitian questi Duci,
Già, che per loro è noto

Al

Al Popolo deuoto,
Ch'il Dio verace sia
Quel che morte crudel sofferse; & hora
Tutt'il Monvo l'adora.
Di questo Gregge,
Meco veloce
Ogn'vn la Croce
Sul nouo Altare
Cor i adorare.

Past. O schiere amate,
Men. Pastori, e Ninfe,
Le chiare Linfe
Omai lasciate.
Sù sù correte
Al Ciel deuoti:
A che tardate?

SCENA DECIMA SESTA.

Madalena, Demonio, Angelo souragionge.

Eremo di Madalena.

Mad. TRoppo felice nel torméto io sono
Duolo, se dar mi vuoi vero dolore
Vieni senza la gioia.
E sarà Penitenza, ou'è conforto?
Sorga in mè l'amarezza;
Si rinouino i pianti in questo loco;
Smorzi il gemito mio l'antico Foco
Scacci Diuino Amor profano Amor
Si dilegui al suo Foco impuro Ardor

Stolta

Dem. Stolta quanto t'ingãna il tuo penſiero.
Credi il Celeſte ſoglio;
Perche piangi l'offeſe,
Nel tuo languir ſalire?
Quì ſon le colpe tue, l'offeſe tutte;
Nè perdonar ti puote
Il tuo Nume Immortale,
Se per tutti la Libra ei porta eguale.
Mad. Temerario, & infido,
Arrogante, che ſei;
Torna torna al tuo nido.
Non mentiſce il mio Dio,
Benche ogni graue pena (colpa;
Debbaſi al fallir mio, ch'ogn'hor m'in-
Aſſoluta ſon' io della mia colpa.
Dem. Credi, credi à miei detti,
E ritorna à i piaceri;
Perdi il tempo, e non godi;
Mà ſenti aſcolta, & odi.
Per tè l'Empireo, è vano;
Non v'entra cor profano.
Ang. Ah maligno, ribel: così ſi tratta
Con gl eredi del Cielo?
Fuggi crudel mendace,
Fuggi da quello ſuol: così mi piace.
Dem. Son conſtretto à partire,
Mà non cedo però del Cielo all'Ire.
Ang. Peccaſti: nol niego:
Dolente ne vai;
A' Dio già ſei grata,
Al Trono Beata
In breue n' andrai.

E par-

Mad. E' pur ò mio Signore
Dà Serafici accenti
Mandi le gioie tue nel mio penare.
Come ſarà patire il mio tormento?
Direi, queſt'è vna frode;
Non è penar, ſe nel patir ſi gode.

SCENA DECIMASETTIMA.

Dui Demonij.

Dem, 1. E Così dunque ò Marta!
Contro l'Inferno tutto
Oſaſti ribellar la noſtra preda?
Ah ſol m'affligge, ch'oggi
Tornar deuo la giuoie à regni bui
Senza progreſſo alcuno; (triſto,
Mà più mi cruccia il ſeruo, e più mi rat-
Che noi perdémo, e fece il Cielo
acquiſto.
Così dunque da noi ſi ribellò
La più ricca d'Auerno Alma ſeguace?
E la Stigia Palude
Col Cielo perderà?
Ah crudel Stelle di pietade ignude:
Così adirate,
Così ſpietate,
Vendicate i furori
Per rinouar i cruci à i noſtri ardori?
Per noi non v'è pietà?
Crudo Ciel crude Stelle, e che ſarà?
Dolor ſi feruido.

Ah

Ah che mi esanima;
Che nouo duol già mi trafigge l'Anima!

Dem.2. Ah maledette Stelle,
Aspre Fiere, e rubelle;
Cielo spietato, e crudo
Contro di noi si auuerso
Vi fè il Motor peruerso?
Ingiusti influssi, e rei,
Spirti giocondi, e lieti

Dem.1.) Voi bear frà Beati
Dem.2.) Noi penar frà Dannati?
Dem.1.) Ingiusta Legge
Dem.2.) Aspro rigore, e rio (feruo
Dem.1.) Bestemmiano in eterno entro all'In-
Dem.2.) Di tal cagione, e Iddio.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Coro d'Angeli, Madalena.

Eremo.

Mad. O Parca, che fai?
Io Moro contenta,
Per gioia infinita;
Mà estinta, ch'io sono
Col fin della Vita
Finiscono i guai
O Parca, che fai? (Grotte,
Ang. Tempo è omai di lasciar l'alpestri
Cãbiare in chiari Giorni oscura Notte.

Assai

Assai da gl'Occhi vsci liquido humore
T'attende il Ciel con immortal desio,
Che merta il Ciel, ehi venne Ciel
d'Iddio (dente,
oro d'Ang. Vieni Celeste al nostro Ciel ri-
Ch'è Serafica ancor' Alma piangente.
Mad. Recider mi sento
Lo Stame vitale.
M'accresca le pene
La Falce Letale
S'estinguer mi vuole
In faccia al mio Sole.
Ang. Respira nel pianto
Content'ogn'hor più:
Gioisci al mio Canto
Festeggia sù sù.
Chi serue ò Mortale
Del Ctelo il gran Dio;
Chi gode nel male
Resiste all'obblio.
Chi soffre nel pianto
Cangia l'amaro lutto in dolce Canto.
Mad. O mio Signore Eterno
Coro d'Ang. Rallegra il tuo Core.
Vieni, che già t'attende il Redentore.
Mad. Mentre il Cielo sospiro,
Spero nel respirar, mentre ch'io Spiro.
Coro d'Ang. Rallegra il tuo Core.
Vieni, che già t'attende il Redentore.

IL FINE.